Anno IX. Giovedì 10 Maggio 1883 Num. 47

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

Attenti, ed udite:

« Il mondo cattolico ha bisogno di essere certo, che ad ogni vacanza della Santa Sede il conclave non sia esposto a violenze ed a sorprese del potere civile e politico: ha bisogno di essere certo, che sovrani della città del conclave e quindi liberi ed indipendenti sono i membri del Sacro Collegio e che non possano ripetersi scene tristi altre volte accadute fuori di Roma; ha bisogno di essere certo, che non sorgano pericoli per gli elettori, che non si opprima l'eletto; ha finalmente bisogno di essere certo, che non sorgano pericoli di scisma e che, come su altri fatti, così non si tenti di ingannare il mondo sulla elezione. Questa certezza il mondo cattolico non può averla, se il Papa non gode il suo temporale dominio. Dunque il dominio temporale dei pontefici è utile e necessario. »

Così il *Cittadino Italiano* nel suo N.° 81 del 10-11 Aprile 1883. E perchè non sorgessero dubbj sulle sue sante intenzioni, egli ebbe l'avvertenza di premettere questa non meno savia ed acuta sentenza, che merita di essere presa in considerazione:

« Nonchè inutile, il dominio temporale è utilissimo, anzi nelle presenti circostanze necessario. È necessario per la sicurezza delle coscienze cattoliche, le quali per ciò appunto, *che hanno abbracciato liberamente la fede religiosa*, che ha per capo supremo il Romano Pontefice, hanno diritto di reclamare, che non sia inceppato l'esercizio della sua autorità, che egli sia libero ed indipendente in tutti i suoi atti da ogni estraneo potere. » (Numero stesso).

Non è d'uopo avvertire i nostri lettori, in quanti e quali errori madornali e spropositi imperdonabili sia caduto il nostro enciclopedico maestro di Santo Spirito, perchè non vogliamo nemmeno supporre, che nella sua inappuntabile onestà di storico e cronista veritiero abbia voluto ingannare qualche idiota o qualche ingenuo testè uscito dal nido, il quale perciò della storia non s'intende, della ragione non s'accorge, dei fatti non s'avvede. Ma il pubblico non è indulgente come noi verso il nostro amato collega e senza altro qualifica più che sesquipedali le lasagne, che escono dalla tipografia del Patronato, benchè esse abbiano in iscritto l'approvazione vescovile. Noi parlando in proposito non faremo che riportare la voce pubblica, che colla guida della stessa storia ecclesiastica e colla prova dei fatti smentisce completamente le infondate asserzioni del nostro reverendo amico.

Dunque il dominio temporale è necessario:

1. Per la sicurezza del conclave;
2. Per la libertà del sacro collegio;
3. Per la inviolabilità degli elettori;
4. Per la tranquillità delle elezioni;
5. Per la sicurezza del papa;
6. Per i pericoli di scismi;
7. Per la certezza del mondo sulla persona eletta;
8. Per la quiete delle coscienze cattoliche;
9. Per l'esercizio dell'autorità papale, che deve essere indipendente in tutti i suoi atti da ogni estraneo potere.

Questi sono in complesso i gravissimi argomenti, in vista dei quali il *Cittadino Italiano* propugna la necessità di restaurare il dominio temporale ed insinua ai cattolici di adoperarsi nel senso, che le provincie centrali d'Italia vengano strappate alla corona nazionale e date al papa. S'intende bene, che il *Cittadino* vorrebbe, che tutto questo avvenisse in forza di preghiere e di giaculatorie o al più coll'intervento attivo delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria e delle Terziarie di San Francesco guidate dalle fanfare della valorosa gioventù cattolica. Altrimenti il procuratore del Re non avrebbe tollerato un linguaggio così esplicito contro la integrità dello Stato.

Se si volesse dimostrare l'assurdità e la falsità del *Cittadino Italiano*, si dovrebbe scrivere più di un volume per riportare solamente i fatti storici, che parlano contro i nove motivi accampati dal nostro avversario in politica ed in religione, ma noi non vogliamo annojare i nostri lettori con lungaggini e ci contenteremo di accennare soltanto ai fatti principali, che dimostrano quali intenzioni abbiano guidato il nostro avversario a propugnare la necessità del dominio temporale.

Intanto esterniamo una nostra opinione. A noi pare, che il *Cittadino* abbia ommesso inavvertitamente il motivo principale, per cui tanto declama a favore di una restaurazione del triregno. Noi crediamo, che si stia meglio con un trono che senza. Altrimenti tutti i principi spodestati non farebbero tanti sacrifizj per ricuperare le loro corone. Così anche il papa starebbe meglio, se potesse un'altra volta comandare assolutamente sopra tre milioni di sudditi. La sua santa ambizione e la sua beata avarizia sarebbero meglio appagate. Ma stringiamoci più d'appresso all'argomento.

Che cosa è questo conclave, per cui è necessario un dominio? È desso una istituzione nazionale? È desso di tanta importanza pel benessere degl'Italiani da dovervi sacrificare la unità dello Stato? È desso vantaggioso almeno alla religione? Fu esso istituito da Gesù Cristo o dagli Apostoli? Sono essi obbligati gl'Italiani a proteggerlo, a difenderlo? È vero infine, che il conclave non è sicuro, qualora il papa non abbia un dominio tempora-

le? Ecco i quesiti ai quali risponderemo colla Storia alla mano e soltanto colla Storia ecclesiastica approvata dal papa; il che vuol dire, secondo i cattolici romani, approvata da Dio stesso; ma prima diremo due parole di questa invenzione papale.

RICHIESTI PUBBLICHIAMO:

MONUMENTO AI MORTI PER LA PATRIA

I nomi tutti dei Friulani i quali col sacrificio della loro vita hanno cooperato alla redenzione della Patria, saranno fra breve scolpiti sopra lapide, che per volontà del Consiglio Comunale di Udine, sarà degnamente collocata sotto la Loggia San Giovani. La Commissione incaricata di raccogliere i nomi ha preparato l'Elenco unito, ed allo scopo che esso riesca completo e preciso, fa caldo appello ai concittadini di prenderlo in accurato esame, e farle pervenire le loro eventuali osservazioni non più tardi del 31 Maggio corr. dirigendole alla Sociatà dei Reduci (Piazza dei Grani) od al l'Ufficio Municipale - Sezione Anagrafi -.

Udine, 8 Maggio 1883.

LA COMMISSIONE

Comm. Giuseppe de Galateo, Antonini Marco, Comencini Ing. Francesco, D'Agostini Avv. Ernesto.

1848-49

Agnese Gio. Batta Forni di Sopra, Aita Enrico San Daniele, Alessio Canciano Buja, Angeli Felice Cavazzo Carnico, Antoniutti Carlo Forni di Sopra, Appollonia (de) Francesco Romans di Varmo, Armellini Augusto Tarcento, Badini Antonio Udine, Baselli Giuseppe Palmanova, Benedetti Stefano Palazzolo dello Stella, Beretta Co. Francesco Udine, Bertolissi Andrea Ragogna, Bevilacqua Valentino Osoppo, Birarda Francesco Pozzalis, Bonovolta Francesco Maniago, Borgo D.r Giuseppe Sacile, Borin Giovanni Biccinicco, Bortolotti Angelo Fagagna, Barean Giacomo Pordenone, Braida Luigi Udine. Braida Francesco Ragogna, Bressan Domenico Pordenone, Bricinello Bernardo Pontebba, Brumati (de) Carlo (Nob.) Fauglis, Brusadin Luigi Pordenone, Brusadola Luigi Cividale, Bujatti Sante Osoppo, Burello Giovanni Udine, Burigana Vincenzo Budoja, Buttolo Domenico Buja. Cacitti Biagio Caneva, Calcin Pietro Pordenone, Calderan Ernesto Pordenone, Caligaro Fortunato Fanna, Calligaro Luigi Buja, Camillini Domenico Udine, Campostello Nicolò Udine, Canci Gio. Batta Magnano in Riv.a, Caneva Girolamo Latisana, Cappellaro Antonio Pontebba, Capioni Antonio Azzano X, Carlin Gio. Batta Pavia, Carlon Vincenzo Budoja, Carnielli Giuseppe S. Vito al Tagliamento, Casetti Orazio Tolmezzo, Castellan Giacomo Muzzana del Turgnano, Castronini Natale Udine, Cattarossi Angelo Reana, Cazzitti Luigi Spilimbergo, Celin Domenico Udine, Ceschia Carlo Magnano in Riv.a, Clauderotti Carlo-Antonio Pontebba, Codutti Gioachino Biauzzo, Colavizza Giovanni Osoppo, Colle (del) Antonio Maniago, Contardo Francesco Udine, Cordovado Giovanni Passariano, Croatto Luigi Solimbergo, Baltanese Carlo Pordenone, Donadelli Gio. Batta Polcenigo, Durighello Pietro Paularo, Ermacora Giacomo Magnano in Riv., Fabbro Agostino Palmanova, Fabbro (del) Antonio Rivignano, Fabbro Antonio Palmanova, Fabbro Giacomo Flaibano, Fabbro (del) Giovanni Ampezzo, Fabbro (del) Luigi Priuso, Fabris Antonio Palmanova, Fabris Sigismondo Latisana, Facca Sante Udine, Facini Sante Magnano di Riv.a. Fassetta Pietro Aviano, Fasso Giuseppe Mortegliano, Falomo Giacomo Pordenone, Federicis Ing. Antonio Rive d'Arcano, Ferrucci Pietro San Vito al Tagliamento, Ferro Giovanni Mortegliano, Ferro Dott. Gio. Batta Remanzacco, Filippuzzi Giovanni San Daniele, Filippuzzi Giuseppe S. Daniele, Floreani Angelo Palmanova, Fornasiero Giovanni San Daniele, Franceschinis Nicolò Latisana, Franceschinis Vincenzo Magnano in Riv.a, Franz Giuseppe Palmanova, Frisan Angelo San Leonardo, Furlan Domenico Pordenone, Gallo (di) Pietro Moggio. Gnesutta Cesare Latisana, Gressano Gio. Batta Faedis, Grillo Luigi Ampezzo, Grosso Valentino Bertiolo, Grovig Giacomo Udine, Guerra Giacinto Magnano in Riv., Innocenti Lorenzo Pordenone, Lacchin Natale Polcenigo, Lant Angelo Mortegliano. Lavagnolo Dionisio Pordenone, Leoncini Biagio Osoppo. Livoni Angelo Palmanova, Luc Luca Udine, Lupieri Giulio-Cesare Luint, Macor Domenico Rivignano, Macoratti Angelo Palmanova, Malisani Gio. Batta Udine, Magrini Giuseppe Udine, Mander Alessandro Solimbergo. Marchi (de) Giuseppe Latisana, Marco (de) Gio. Batta Muzzana al T., Marignani Paolo Udine, Marini Francesco Pordenone, Martincig Domenico Udine. Martinis Pietro Ampezzo, Menotto Francesco Gradisca, Mez Annibale Maniago, Michelazzi Pietro Roveredo, Miotti Canciano Udine, Miotti Domenico Trivignano, Miotti Giuseppe Jalmicco, Moro Domenico Palmanova, Nasoni Antonio Pordenone, Noacco Gio. Batta Udine, Orlando Giovan-Maria Cazzaso, Pauletta Antonio Maniago, Perissotti Leopoldo Udine, Perissotti Lorenzo Udine, Piani Gio. Batta Palmanova, Piccinin Pietro Maron, Picco Antonio Bordano, Pilutti Domenico Rivignano, Pittona Giuseppe Spilimbergo, Pittoni Giacomo San Vito al Tagliamento, Polito Gio. Batta Udine, Presotto Antonio Prata, Princich Luigi Udine, Puppi Francesco Spilimbergo, Querini Antonio Udine, Rainis Mattia Amaro, Revoldini Domenico Bertiolo, Rigatti Luigi-Giuseppe Udine. Rippa Giovanni Palmanova, Rodolfi Osualdo Aviano, Roncali Co. Gaetano S. Vito al Tagliamento, Rossitti Domenico Palmanova, Rossi Giacomo Nonta. Roviglio Dott. Girolamo Pordenone, Sabbadini Leonardo Pocenia, Sabbata (de) Antonio Cividale, Santarosa Domenico Spilimbergo, Sarcinelli Francesco Spilimbergo, Sarcinelli Angelo Spilimbergo, Savia (della) Alfonso Ampezzo, Scalton Sebastiano San Vito al Tagliamento, Schiavolin Beniamino Roveredo del Prano, Sonvilla Michele San Daniele, Sopra (di) Antonio Tolmezzo, Steffani Agostino Budoja, Strazzaboschi Rocco Forni di Sotto. Struchil Michele S. Pietro al Natisone, Suzzi Isidoro Resiutti, Talotti Leonardo Campoformido, Tommasi Giacomo Dogna, Tonello Giuseppe Forni di Sotto, Tosoni Francesco Palmanova, Tosoni Giuseppe Palmanova, Trevisan Pietro Maron, Trevisan Giuseppe Spilimbergo. Trivilin Lorenzo Latisana Tullis Francesco Udine, Valle Nicolò Spilimbergo, Valle Pietro Spilimbergo, Venuti Antonio Flagogna, Vianello Angelo Pordenone, Vidoni Giovanni Gemona, Viduzzi Giuseppe Udine, Vittorelli Giacomo Maniago, Zaghis Valentino Azzano X, Zamboni Pietro-Antonio Sacile, Zamboni Giovanni Sacile, Zampa Domenico Tricesimo,

1859

Braidotti Michelangelo Udine, Gervasoni Antonio Udine, Miotti Celeste San Daniele, Paulis (de) Luigi Zompicchia, Paroni Luigi Pordenone, Pellarini Valentino San Daniele, Secli Luigi Udine,

1860

Batton Pietro Udine, Bortoluzzi Giuseppe Savorgnan del Torre, Chiave (della) Francesco Udine, Comessatti Giuseppe Tolmezzo, Fantaguzzi Vittorio Venzone, Fornasotto Dario Sacile, Grillo Dario Sacile, Lavagnolo Ing. Pietro Udine. Linda Leonardo Reana, Maddalena Antonio Pordenone, Miani Marco Palmanova, Sartori Eugenio Sacile, Sporeni Girolamo Tarcento, Torre (del) Antonio Campoformido.

1861-65

Baschera Angelo Tavagnacco. Bertossi Ing. Gio. Batta Pordenone, Braidotti Cesare Bertiolo, Celloni Isidoro Udine, Flumiani Nicolò Udine, Giuliani-Lessani Carlo Udine, Girolami (de) Lorenzo Udine, Gerarduzzi Leonardo Udine, Levis Luigi Udine. Merluzzi Enrico Magnano in Riviera, Montico Alessandro San Vito al Tagliamento, Nievo Ippolito Mantova, Orlando Giuseppe Palmanova, Pletti Beniamino Udine, Tell Giuseppe Udine, Tracanelli Antonio Gorizzizza, Vanini Gio. Batta Udine, Viscardis Giuseppe Bertiolo, Zattiero Angelo Forni di Sopra, Zilli Luigi Udine,

1866

Barazza Giovanni Udine, Bidischini Enrico Palmanova, Braidotti Antonio Cividale, Brisighelli Giuliano Udine, Ciani Beniamino Tolmezzo. Faleschini Giuseppe Udine, Fannio Giuseppe Udine, Furlani Antonio Udine, Longo Ferdinando Udine, Lotti Federico Udine, Magrini Giulio Luint, Munich Ing. Antonio Udine, Ongaro Luigi San Daniele Osualdello Osualdo Navarons, Pasini-Vianello Luigi Udine, Sartori Adolfo Sacile, Scrosoppi Gio.

Batta Udine, Stolfa Francesco Udine, Valenti Francesco Udine.

18.0

Aloisio Valentino Bertiolo, Chieul Giuseppe Udine.

N. B. Ai nomi dei volontari morti che in questo Elenco non venissero trovati, si prega di aggiungere tutte quelle indicazioni necessarie a stabilire l'identità della persona, a precisare i fatti ai quali avessero preso parte ed infine a notare il luogo, la data e la causa della morte. Tutte queste indicazioni devono essere appoggiate da documenti o da prove testimoniali.

I PRIMI CRISTIANI

Noi leggiamo ogni giorno i diarj clericali inneggiare ai qrimi secoli della Chiesa e portare ad esempio la fede, la pietà, la devozione di que'tempi. I vescovi nelle omelie, i parrochi nei sermoni, i predicatori mercenarj nelle loro orazioni ci dipingono quei tempi con colori così seducenti, che nei cristiani della chiesa primitiva ci pare di vedere tanti santi. A noi però sembra, chi il mondo su per giù sia stato sempre come oggi. Che al sorgere della religione vi sia stato maggiore entusiasmo in alcuni, lo ammettiamo. Ciò avviene in ogni novità importante, che ha sempre avuti i suoi martiri; ma dal poco non si può conchiudere il molto e tanto meno il tutto. Anche al giorno d'oggi abbiamo fedeli, preti e vescovi zelanti della fede e del buon costume; ma quanti sono essi? Così era ai primi secoli, come rileviamo dalla storia ecclesiastica.

Nel primo Libro di questa storia è notato, che i primi cristiani alla metà del secolo terzo si radunavano il venerdì, detto *parasceve* o preparazione, e la domenica, e che Origene fin d'allora si doleva, che « la maggior parte di essi non andava alla chiesa fuorchè nei dì solenni, e piuttosto andavano per passatempo che per ammaestrarsi. Alcuni, dice egli, se ne vanno, poichè hanno udito leggere, senza ragionare insieme, o richiedere i sacerdoti; alcuni altri non aspettano, che il leggere sia terminato; altri non sanno che si legga, ma stanno in un canto della chiesa intrattenendosi, e molti hanno il capo a tutt'altro. Si rammarica, che i Cristiani erano troppo investiti negli affari temporali, nell'agricoltura nella mercantanzia e nelle liti. »

Nello stesso Libro si legge, che « il demonio assalisce ognora con maggior forza i chierici per far cadere il popolo; poichè gli scandali vengono principalmente da' pastori, che insegnano bene e fanno male, e che non si danno verun pensiero della salvezza dell'ovile, cercando solamente la vanagloria ed il temporal profitto. »

Abbiamo voluto riportare testualmente queste parole della storia ecclesiastica approvata dal papa, affinchè i nostri lettori abbiano un argomento di più a persuadersi, che malgrado le apologie ai tempi antichi il mondo in materia di religione differisce poco da quello, che fu già sedici secoli, e che la maggior parte del popolo allora andava alla chiesa, come ora, per curiosità, per passatempo, per interesse e non per devozione, e che allora i preti, come presentemente, attendevano più alla vana gloria che alla vera gloria, e che venivano tratti al servizio del tempio più dalla prospettiva di avvantaggiare i proprj beni temporali che dal proposito di servire Iddio in edificazione della chiesa ed in utilità dei fedeli.

ARCIVESCOVO

Questo vocabolo corrisponde all'antico *metropolitano. Metropoli*, vocabolo greco, significa *città madre*. Con questo appellativo era chiamata la città capoluogo di ogni provincia sotto i Romani. Ma allora le provincie erano assai più estese di quello che sono oggidì, di modochè una provincia contava molte città, ciascuna delle quali avea il suo vescovo. Nel capoluogo della provincia risiedeva un vescovo, che avea autorità sopra tutti i vescovi di quel circondario. Di tale autorità godeva un tempo la sede vescovile di Aquileja, divisa poi in due sezioni, cioè in quella di Udine ed in quella di Gorizia. Il metropolita o arcivescovo di Gorizia conserva ancora qualche reliquia di supremazia sui vescovi dipendenti; ma quella di Udine ha perduto ogni ingerenza legale ne' fatti altui. Adunque non è più arcivescovo, ma soltanto vescovo. È sparito l'arrosto, e non è restato più che il fumo. Così anche la cattedrale non è più *metropolitana*. Quindi chi vuole intitolare arcivescovo il prelato di Udine e metropolitana la sua chiesa farebbe come i figli di don Charlos, se s'intitolassero sovrani di Spagna, o i figli del re Bomba, se ai loro scritti apponessero il titolo di re delle due Sicilie.

A PROPOSITO DELLA CONFESSIONE

Togliamo dal *Fra Paolo Sarpi* queste poche righe a proposito della confessione specifica ed auricolare.

« Nel confessionale, la donna si lascia dire, e finisce per credere, che non v'ha male per lei parlando al confessore di cose, che farebbero arrossire la più debosciata tra le femmine perdute. Le si osserva che può ascoltare, senza offendere il pudore, e rispondere a domande che farebbero impallidire il più vile birbante delle vie e de' sobborghi; ch'ella può, in una parola, con tutta la sua onestà, dire ed ascoltar cose, che, non è guari, han fatto condannare un uomo alle prigioni di Londra, per averle scritte! »

A dire il vero, ci pare duro a comprendere come i preti ed i frati possono essere buoni direttori di coscienza in argomento di donne. Essi non conoscono le donne, o almeno non possono conoscerle. Perciò devono ignorare molte cose, che il riguardo non permette di dire, la civiltà insegna a tacere e la religione proibisce di nominare. Il supporre che di queste cose possa parlare con fondamento un prete o un frate, e lo stesso che proclamarlo giudice competente ed esperimentato; è un fargli cattivo servizio.

Donne, quando andrete a vuotare il vostro sacco, che porta il Numero VI (V. Decalogo), se il prete sarà troppo curioso di certe faccende, dite pure senza alcun dubbio di errare, che quel ministro di Dio è guasto fino nelle midolle. Questo per giudicare meritamente del medico; e dell'ammalata?

Se l'ammalata ha perduto qualche chiodo soltanto ed anche un ferro,

non ci sarà grande guajo. Tale confessore e siffatta penitente stanno in relazione come galeotto e marinaro. Di rado poi avviene, che al confessionale si presentino donne più corrotte del confessore. Tali arnesi vanno a finirla all'ospitale, o al più aspettano le grinze e la canizie prima di raccontare i fatti loro al prete, ed allora null'hanno più da perdere. Il male è, ed è grandissimo, quando fanciulle ed oneste spose capitano al casotto della turpitudine. È impossibile immaginarsi, che un linguaggio osceno non offenda il loro pudore, e non serva di scandalo ai vergini cuori, alle immacolate coscienze. Chi si farà un dovere di tener chiuso l'orecchio a discorsi, che sono meno offensivi di quello, che tenne un ministro di Dio? Oltre a ciò il prete getta il seme del male col suscitare la curiosità nei cuori innocenti, che forse senza l'opera del confessore avrebbero ignorate certe cose fino all'età, in cui il saperle non porta verun danno. E quante volte non si sente a ripetere dalle donne, che appunto in confessionale dal prete hanno imparata la prima malizia! Lasciando da parte tutti gli altri mali, che derivano ai nobili cuori dalla confessione, ci restringiamo a dire che i genitori ed i mariti, prima di permettere alle figlie ed alle spose di tenere un secreto colloquio col confessore, dovrebbero pensare seriamente, e quali pericoli espongano la loro onestà ed il loro candore.

—

IL 5 MAGGIO

Il **Cinque** Maggio è famoso nella storia d'Italia. La morte di Napoleone, la battaglia di Lepanto connessa colla morte di Pio V, la partenza dei **Mille** dallo scoglio di Quarto bastano per tenere vivo nella mente degl'Italiani il giorno quinto del mese dei fiori. Ma Pio IX volle aggiungere un altro argomento a ricordare la ricorrenza di quel giorno. Per riverenza alle *somme chiavi* scopritevi il capo ed udite. Pio IX tenne in quel giorno una strepitosa solennità, in mezzo ad un esercito e ad un mondo d'ammiratori. Egli benedisse solennemente e fece distribuire due bandiere guerresche ai suoi prodi, che maneggiarono le carabine e non il crocefisso e portarono la morte corporale e non la vita spirituale ai redenti dal sangue di Cristo.

Pare incredibile! Colui, che dovrebbe portare una sola bandiera, la bella, la cara del Cristo vincitore di tutto; colui, che con san Paolo dovrebbe gloriarsi di questo vessillo, che si inalbera potentissimo pei trionfi della Chiesa; colui, brevemente, che dovrebbe maledire ogni altro vessillo, all'ombra del quale si facciano stragi della povera umanità, e volgere altrove inorridito lo sguardo per non vedere nè soldati nè cannoni, egli stesso benedice nel giorno cinque maggio non uno, ma due di questi vessilli, e li congiunge al terzo che benedì per le sue stragi a Roma, a Perugia, a Castelfidardo, a Mentana, e con quella stessa mano che per fatale contraddiziono un giorno ha benedetto il vissillo d'Italia! (Da un giornale Evangelico).

Così ha consumato un atto, che fa orrore ad ogni anima d'alto sentimento cristiano. Con tutto ciò si ebbe l'audacia di dire nell'indomani della sua morte, che egli era già in cielo e che pregava per noi. Pregare per gl'Italiani uno, che benedì le bandiere per festeggiare l'eccidio fatto degl'Italiani?

VARIETA'

—

Ci piace di riportare la notizia data dai giornali di Udine circa la processione fatta dai parrocchiani del Carmini. Alla processione presero parte alcune ragazze non già divote di Venere, ma di Bacco. Infatti esse fecero bruttissima figura, perchè talune, a quanto si dice, ebbero la disgrazia di non accorgersi, che era visibile il mappamondo o la luna nuova. Probabilmente ci sarà stata qualche Figlia di Maria. Ecco in che cosa fanno consistere la divozione queste predilette delle sagristie.

Sarebbe ora di finirla colle arlechinate pagane. La vera religione non consiste nelle appareuze, ma nelle opere virtuose.

E qui sarebbe luogo a dire della nausea, che destano i portatori delle croci, dei gonfaloni, delle lanterne, dei vessilli. Essi sone per lo più avanzi di bettole, bevitori d'acquavite, e figure sconce, tutte lorde di cera. Povero Cristo, povera Madonna, in quali mani siete andati a finirla! Una turba di monelli accompagna il prete, che si cerca per lo più fra i proletarj ed a cui si uniscono alcuni così detti divoti, i quali si piccano di saper belare latino. Non si deve ommettere, che il Capitolo o la fabbriceria hanno la cura di far portar dietro ai processionanti pane e vino, altrimenti nessuno si muoverebbe. Il pane ed il vino sono i moventi di queste sciocche dimostrazioni. Eppoi si dirà, che la religione è trascurata, avvilita? E chi la avvilisce se non i preti?

—

Dicono, che nella chiesa parrocchiale di s. Giorgio tenga il divertimento notturno Mariano un predicatore molto scadente e che al difetto di materia e di esposizione supplisca con un linguaggio poco corretto in politica ed in morale. Noi non lo abbiamo udito; quindi ci asteniamo dal parlare de' suoi pregi. Certo è, che per qualche singolarità deve distinguersi; poichè molti furono ad ascoltarlo e finirono col ridere. Mercoledì sera intervennero anche quattro scolari. Si fermarono alla porta, ma ad un certo punto uscirono ridendo. Subito dietro a loro uscirono otto contadini, che si dicono di Gervasuta e si credono sobillati. Questi piombarono addosso ai quattro studenti, tre dei quali essendo ancora ragazzi si sottrassero alle busse colla fuga; ma il quarto, che non si reputava una pecora, benchè giovanetto anch'egli, dimandò il motivo dell'aggressione. Gli fu risposto dagli otto bestiali con sonore botte. Il povero studente restò ammaccato e ferito. La notizia si sparse per la città. Tutti gli studenti, che si sentono in sufficienti forze da misurarsi colla dura progenie di Gervasuta accorsero giovedì sera alla funzione. Gli artieri Udinesi, che in principj politici camminano di pari passo cogli studenti, presero le loro difese ed accorsero anche essi in buon numero per vedere se i sanculotti volessero rinovare il giuoco. C'era pure sul luogo sufficiente forza pubblica; ma non fu bisogno dell'opera sua. Perocchè i fedeli maneschi avvisati a tempo, che fuori della chiesa si era agglomerato un temporale non tanto indifferente pensarono di restare in chiesa per digerire la predica. Così è: questi cattolici romani sono buoni a recitare giaculatorie e capaci di aggredire a tradimento, in otto contro uno; ma quando si tratta di mostrare il viso e misurarsi a tu per tu, il loro zelo va giù e discende ai talloni. Ad ogni modo deploriamo, che fra gli Udinesi vi sia, chi ami la discordia; poichè quei contadini di certo devono essere stati eccitati da qualche barabba.

—

Molte volte fu rinovato nella chiesa l'ordine di non tenere di notte tempo le sacre funzioni. La ragione ne è chiarissima e non abbisogna di spiegazioni. Con tutto ciò nè le leggi del papa, ne i decreti dei concilj, nè le costituzioni sinodali ebbero finora tanta forza da impedire questi trattenimenti spirituali. Anche qui la ragione è chiara. Le funzioni notturne hanno la virtù di attrarre gente più che le diurne. Di giorno accorrono alla chiesa gl'ipocriti e gl'impostori, che hanno bisogno di darla ed intendere per riuscire meglio nei loro intenti, le pinzochere per trovar materia a soddisfare la loro curiosità ed il loro prurito di malignare e calunniare, i giovani per passare il tempo coi compagni, le giovanette per trovare marito, e tutti, tranne pochi veramente divoti, per vedere ed essere veduti. La notte è più propizia ai vagheggini, agli uccellatori, ai sacerdoti ed alle ancelle di Venere, ai cultori di Bacco, agli allievi di Mercurio. Ed assai più che il teatro o le sale da ballo si presta a queste operazioni la chiesa, dove accorre la gente poco educata e che per lo più lascia a casa l'amor proprio ed il pudore. Non è dunque meraviglia, se la legge di non tener funzioni di notte è stata finora sempre trascurata e si trascura principalmente in questo secolo di perversità ed in questo mese sacro ai cantori di maggio. Ci piace però di constatare, che i vescovi ed i parrochi sieno la sola causa di questa trascuranza delle leggi ecclesiastiche, e che essendo, come dice il *Cittadino*, gl'iniziatori di ogni civile innovazione, abbiano anche il merito di tenere aperte di notte tempo le loro sacre botteghe a fomentare il disordine, la licenza, il malcostume. A noi frammassoni basta il conchiudere, che se i preti si ridono delle costituzioni chiesastiche, quando loro torna conto, possiamo riderne anche noi ed a maggiore diritto.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.